

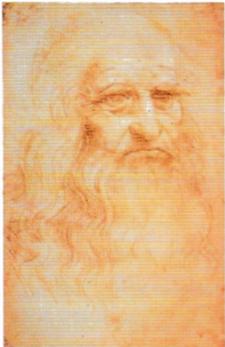


Magnificat

numero 14

giornale della Comunità di Ponte Milvio
direttore Luigi Storto

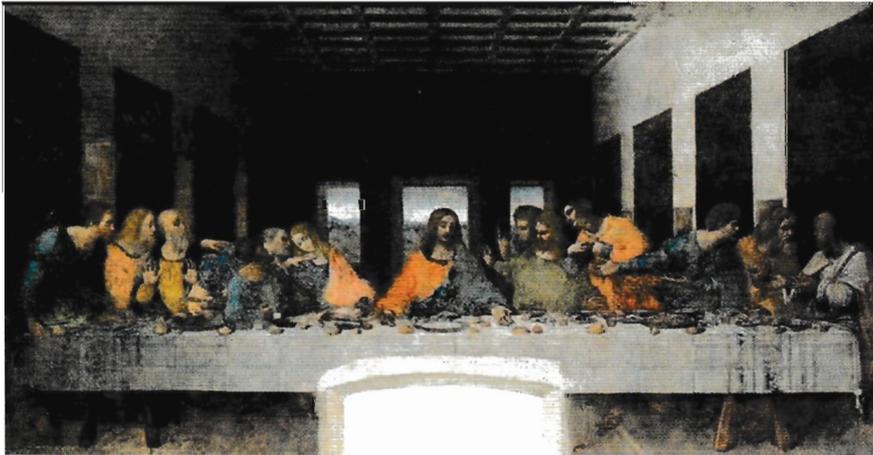
aprile 2019



Leonardo modernissimo a 500 anni dalla morte

Il prossimo 2 maggio saranno 500 anni dalla morte in Francia di Leonardo da Vinci (nato nel 1452 ad Anchiano in Toscana). Pittore, scultore, inventore, musicista, scienziato, ingegnere militare, scenografo, pensatore, è considerato uno dei geni dell'umanità. Tra le sue opere la Gioconda a Parigi, il Cenacolo a Milano, la Dama con l'ermellino a Cracovia. Celebri i suoi disegni come l'Uomo vitruviano a Venezia o le macchine belliche, gli strumenti musicali....

Tutto il mondo c'invidia Leonardo. Lo conosciamo? Alle Scuderie del Quirinale fino al 30 giugno in mostra: "La scienza prima della scienza", una rivisitazione delle macchine belliche, lo studio delle vie d'acqua, i disegni di macchine fantastiche per volare ... e tanto altro ancora.



LEOPARDI 200 anni oggi come ieri

Tra i nostri grandi classici, Giacomo Leopardi continua a essere uno di quelli che sollecitano continue riflessioni, indagini e approfondimenti. Non solo in senso critico, storico e letterario. Spirito libero, autore degli *Idilli* e delle *Operette morali*, poeta di *A Silvia*, *Il passero solitario*, *Il sabato del villaggio* tra i tanti, dopo due secoli rileggiamo



(RECANATI 1798-NAPOLI 1837)

l'ode:

L'Infinito

«Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.»

Luigi Storto

editoriale

Pasqua di vita, di gioia e di risurrezione

Sappiamo bene che il tempo di Pasqua dura 7 settimane (50 giorni) fino alla **Pentecoste**: quest'anno dal 21 aprile al 9 giugno, quando già le scuole sono chiuse e le famiglie portano al mare i bambini o li accompagnano dai nonni per le vacanze estive!

Per noi però questo tempo è un **tempo speciale di grazia**, che inizia con la prima messa di *p. Julian*, colombiano e legionario di Cristo il 5 maggio; l'ordinazione in S. Pietro del piacentino

don Aldo, prossimo vice parroco, il 12 maggio da parte di papa Francesco, vescovo di Roma e la sua prima presidenza tra noi la sera del 26 maggio.

Dopo i sacramenti dell'iniziazione di *Andrea Francesco*, un giovane catecumenato, la notte di Pasqua e il rinnovo delle promesse dei genitori dei battezzati la domenica 28 aprile, parteciperemo all'Eucaristia di Prima Comunione il 19 ed il 26 maggio ed alle prime

Confessioni dei più piccoli il primo giugno.

Proprio la sera di sabato 1° giugno

festa dell'**Ascensione**, concluderemo questo magnifico anno pastorale con l'anticipare la Processione del **Corpus Domini** che quest'anno cade il 23.6.

Un anno di grazia, iniziato con la Missione e culminato con incontri vocazionali a coronamento del mio giubileo sacerdotale per il quale ancora una volta ringrazio Dio e ciascuno di voi, mentre di cuore auguro una Pasqua gioiosa, apportatrice di bene!

All'interno a più voci:

Le donne nella chiesa Perché le chiese sono vuote?

NUOVA RIFLESSIONE:

COME TRASMETTERE LA FEDE IN FAMIGLIA

LA POSTA DI MAGNIFICAT

Le donne nella chiesa

Grande interesse hanno suscitato due articoli del numero precedente. Ringraziamo tutti gli intervenuti, invitando a dialogare con *Magnificat* anche su alcuni argomenti trattati in questo numero o su altri a scelta dei lettori. (LS)

Caro don Luigi,

domenica scorsa (27 gennaio ndr) al termine della messa della sera Lei mi ha consegnato una copia del Magnificat e chiesto di segnalarle il mio pensiero su alcuni articoli. Con piacere le rispondo. Dell'articolo di pagina 3, "Chiese sempre più vuote", convengo sull'opportunità del tema; ritengo, inoltre doveroso, per ogni cristiano, l'indagare sulle trasformazioni dei comportamenti religiosi nella società moderna, nonché di ricercare sia cause di Fede che culturali e sociali generanti l'oggettiva riduzione numerica delle frequentazioni nei luoghi di culto. Circa il contenuto dell'articolo convengo su 2/3 di quanto scritto dal signor Enrico Scala, in particolare su l'ignoranza che è alla base dei comportamenti umani e quindi anche in campo religioso. Una ignoranza culturale, lessicale e concettuale, accompagnata dall'ostentato rifiuto alla consapevolezza delle proprie scelte. Le scelte umane non sono più frutto di una sedimentazione di valori morali, ma frutto di estemporaneità edonistica figlia della filosofia consumistica dominante della nostra società. (La Civiltà occidentale sembra aver smarrito l'orientamento, naviga a vista, Benedetto XVI). Certo l'ignoranza ha accompagnato l'uomo nel suo lungo percorso ed è in tutti noi, ma sembra che ora confligga con la volontà di autodeterminazione dell'uomo contemporaneo. Non si può essere uomini moderni e contemporaneamente oscurantisti. Non condivido del testo, invece, i passi relativi alla presenza di satana, alla cancellazione della individualità dei singoli popoli, come pure le pratiche, da parte di preti cattolici, a favore di altre religioni. Non ritengo queste motivazioni fra le cause che determinano la riduzione numerica dei cristiani praticanti. Cosa fare dunque? Oso formulare una

umile proposta, nella nostra piccola realtà parrocchiale. Partendo dalla constatazione dell'esistenza del nostro personale problema della non conoscenza e non consapevolezza, provare a colmare questa nostra grave manchevolezza. Come? Con il metodo che da sempre ha legato gli uomini nel dialogo e nello scambio dei saperi: formuliamo e attuiamo una serie di cicli didattici (rapporto fra chi sa e chi non sa) e partecipativi su argomenti teologici, religiosi, storici, sociali, magari con sinergie fra parrocchie, vicariato e università. Già sperimentato o troppo semplice agli occhi di un navigato parroco? Allora la prenda come una mia estemporaneità, ormai obnubilato della civiltà consumistica. Con devozione.

Bruno Rosi

Gentile don Luigi,

ho letto il "Magnificat" di febbraio. Bellissima la sua testimonianza che "testimonia" scusi la ripetizione, l'esistenza di Dio misericordioso che opera per la salvezza degli uomini. Pensi come la sua missione sia stata di grande sollievo per questa umanità dolente e per quei fedeli che lei ha seguito e aiutato. Per questo non posso che inviarle un grande abbraccio di riconoscenza. Per quanto riguarda l'articolo di Enrico condivido, ma rimane la solita leninista domanda "che fare?". Sul ruolo della donna nella Chiesa della Sig.ra Incoccia, pensiamo a Maria: ha servito in silenzio, ha seguito Gesù fino sulla Croce. Sempre in silenzio e in disparte in secondo piano. A Maria madre di Misericordia, però ci dobbiamo rivolgere, Maria intercede presso suo Figlio che è alla destra del Padre a giudicare i vivi e i morti. Maria supera tutti, diviene il faro dell'umanità esule figlia di Eva, a lei sospiriamo gementi e piangenti. Quindi Maria ha, nonostante una vita umile, un ruolo importante nella salvezza dell'uomo. Le donne non devono assolutamente pensare a discriminazioni, al contrario ricoprono un po-

sto importantissimo, essere madri umili, centro della famiglia, che è forza vera e tangibile, un ruolo determinante, superiore a quello dell'uomo in una società cristiana. Il fatto è che a correre dietro alla menzogna dei modernisti questo ruolo è diventato marginale perché odiano la famiglia, quindi è meglio che le donne diventino come uomini portatrici di soldi, carriere e potere. Ad maiora.

Giuliano

Caro ingegner Enrico Scala,

rispondo con grande piacere alla sua gentile richiesta e, sperando di poter essere d'aiuto, Le illustro la mia opinione su **Le chiese sempre più vuote**. Lei individua nel suo articolo, con un'acutezza che rappresenta una intensa conoscenza del genere umano, i motivi o forse potremmo dire le scuse che tutti noi, in diversi modi e circostanze, accampiamo per giustificare l'assenza dalla Messa domenicale, mischiando pigrizia e convenienza, come se si dovesse gestire un rapporto economico con il Signore, proprio come quei mercanti che Lui cacciò dal tempio. Sono perfettamente d'accordo. Ma se tutti noi siamo ingrati nei confronti della meravigliosa bellezza della ritualità e della sua efficacia Spirituale, anche gli officianti e per altri versi le gerarchie ecclesiastiche hanno le loro colpe. Il rito della Messa e la sua Liturgia si fondano su un racconto a sua volta rituale, in quanto costellato di simboli. Il rito è officiato in uno spazio altrettanto simbolico, cioè nel vuoto di un tempio, quello che Meister Eckart chiamava l'"anima umana", la presenza di Dio in noi. Quindi sembrerebbero esserci tutte le condizioni perché questo rito sia efficace. Proprio come, in ambito laico, nel vuoto di uno spazio teatrale si realizza una rappresentazione che non è altro che un racconto, un sogno in cui lo spettatore entra consapevolmente e gode di ogni emozione che i personaggi riescono a trasmettergli. Questo è quello che nobilmente si chiama "successo".

Continua a p. 3

Un esperto di comunicazione: NINNI BRUSCHETTA



Il paradosso è che la Messa, al di là della valenza religiosa e rituale, dispone del più straordinario racconto che sia mai stato scritto: il Vangelo. Fonte inesauribile di saggezza e di spiritualità, guida perfetta per ogni circostanza. Nessun testo teatrale e forse neanche alcuna scrittura sacra è così perfetta (narrativamente) quanto lo sono i quattro Vangeli ufficiali della Chiesa. E se la Chiesa ha scelto quei Vangeli e non quelli poi definiti apocrifi ci saranno stati tanti motivi ma certamente uno di questi è legato alla perfezione narrativa e alla doppia lettura (esoterica ed esoterica) contenuta nelle opere dei quattro Evangelisti. Come può un rito fondato su questi presupposti non attrarre fedeli? Come può questo racconto non avere successo?

Evidentemente è proprio il rito ad aver perso efficacia. A mio parere perché si confonde l'interpretazione con la modernizzazione. E' naturale che la ritualità si modifichi e si adatti ai tempi, ma è ridicolo che si confonda il rito con la comunicazione. Ed è altrettanto inefficace che si inseguano e si scimmiettino i gusti estetici del momento, le sonorità o i nuovi linguaggi come se si volesse rendere più semplice la comprensione del rito e la sua sacralità. Ma la sacralità è già alla portata di tutti perché altrimenti non sarebbe tale. A che serve modernizzare, per altro in modo strampalato, un rito e un racconto perfetto? "Mi secca raccontare una storia di duemila anni fa", disse Pasolini prima di girare il Vangelo Secondo Matteo. Ma quel film rimane a tutt'oggi il suo film più moderno, innovativo e rivoluzionario.

Chi viene in chiesa è mosso o da una fede profonda e sente il bisogno di fre-

quentare il tempio a prescindere da tutto oppure è attratto, affascinato, curioso di apprendere e di sentire il conforto della Parola nella sua essenza profonda. Attualmente l'unica cosa che attira i fedeli in chiesa è la capacità interpretativa (uso il termine sia nell'accezione teatrale che in quella teologica) del Sacerdote. Ma tutto il resto sembra ormai dimenticato. Fatto salvo il momento della comunione, la partecipazione dei fedeli è ininfluente

e priva di interesse. Se non abbiamo un Parroco brillante e preparato la chiesa si svuota. E' normale, viene istintivo commentare. Non del tutto, penso io, perché l'efficacia del rito prescinde dalle capacità dell'officiante. Altrimenti si attribuirebbe all'individuo una centralità in contrasto con l'idea stessa della religione che risponde a ben altre gerarchie.

Il racconto, la tradizione e la rappresentazione, in qualsiasi ambito si esprimano, richiedono una certa dose di talento (o di "grazia"), grande disciplina e capacità di virtuosismo. La bellezza, in una parola. Perché la "bellezza" come dicono le scritture "è lo splendore del vero". E' questo che attrae il pubblico o i fedeli, nel nostro caso.

Purtroppo è difficile negare che nell'odierna Liturgia non si trova quasi nulla di tutto ciò. Il testo, a mio parere troppo interpolato negli ultimi anni, presenta molti appesantimenti, il più delle volte dettati da una richiesta di corallità con i fedeli che si riduce ad una alienazione, un ripetere senza senso frasi, per altro, di scarso valore simbolico. Le scritture vengono lette da volentieri collaboratori che le riducono a un suono lamentoso mortificandone il senso ed occultandone proprio la modernità, la freschezza, la lucidità, il realismo. Nessuno ascolta. Men che mai capisce. I sacerdoti leggono il Messale dall'inizio alla fine della Messa. Mi scusi, non vorrei sembrare arrogante, ma un attore qualsiasi impara un testo diverso ogni sei mesi e se lo ricorda per tutta la vita, non riesco a capire come sia possibile non imparare a dir messa a memoria, con tutte le variazioni del caso. La differenza tra un testo detto a memoria e un testo letto è abissale. E' quello che

avvicina i fedeli: la chiarezza, quella che a teatro gli spettatori chiamano naturalezza, il bel canto, le giuste parole dette bene. E la musica? Oggi dotare un luogo di un impianto sonoro è consentito a tutti. Molte chiese hanno l'organo e non lo usano.

Tutte le parrocchie, soprattutto a Roma, sono frequentate da artisti, musicisti, attori. Io lo vedo con i miei occhi, ce ne sono decine tra la Gran Madre e Santa Chiara, ma ci sono dovunque. Perché non chiedere loro di partecipare: per le letture, i canti, la musica. E la musica sacra? Cosa c'è di più straordinariamente coinvolgente della musica sacra? Non le canzoni banali cantate a mezza voce da pochi fedeli. Ma i cori, i canti gregoriani, il Requiem di Mozart e potrei continuare per pagine e pagine. Spesso mi sono domandato perché quando entro in chiesa, non vengo travolto da una musica meravigliosa? E sa perché me lo chiedo? Perché quando ero bambino ed entravo al Duomo di Messina, che ha un organo sontuoso, sentivo Bach. Sono certo che quella musica mi ha insegnato tante cose anche sulla religione ed è entrata così profondamente dentro di me da non farmi mai perdere di vista l'importanza di quel luogo, la chiesa appunto, e di tutto ciò che rappresenta.

Molte persone, purtroppo, e non solo per ignoranza, identificano la messa come un momento triste, lamentevole. Né più e né meno di certi giovani che identificano la parola teatro con noioso, vecchio, palloso. E sa di chi è la colpa? Dei teatranti che non sanno fare teatro.

La Messa, in tutti i suoi aspetti, è un rito di gioia, in cui anche i momenti più tragici della narrazione e anche la verità amara del martirio di Cristo, assumono una funzione rigeneratrice e vivificante che tocca il suo apice nella Resurrezione. In teatro questa si chiama catarsi. Tutte e due le cose sono necessarie, l'una all'efficacia del rito e l'altra al successo del teatro.

So di non essere stato sintetico come avrei voluto e me ne scuso. Ma ci sarebbero ancora tante cose da dire e soluzioni da proporre. Io sono a disposizione.

Ninni Bruschetta

Apriamo un dibattito su di un altro tema attualissimo:

Oggi parliamo di...

Ancora una volta, in un recente incontro svoltosi in parrocchia sul tema: "Come trasmettere la fede ai giovani?" abbiamo riflettuto insieme sul nostro impegno a trasmettere in famiglia – e non solo – la bellezza della nostra vita di fede. Ci siamo soffermati a mettere a fuoco le difficoltà di metodo incontrate, per aiutarci e sostenerci in questo cammino di testimonianza e annuncio. Il testo che ci ha saggiamente "provocato" è di papa Francesco ed è riportato nel riquadro.

Tra i molti interessanti interventi, significativa la testimonianza di una docente di religione cattolica, che si è confrontata con i presenti, ma soprattutto con se stessa ed i suoi studenti.

Le abbiamo chiesto di inviarci una sintesi della sua riflessione.

Prendo spunto dalla parabola del seminatore (Lc. 8,4-15). Non ho analisi sul fenomeno, né tantomeno lezioni da dare. E dunque parto dal mio vissuto.

Vivo al confine tra dimensioni di vita, linguaggi, persone di diverso background. Col passare degli anni ho cercato il mio equilibrio e la mia identità di donna e cristiana in un discernimento continuo, per trovare l'autenticità del mio vivere. Mi colpì tanti anni fa la lettura della Lettera a Diogneto e un libro di mons. Rossano sul rapporto tra Vangelo e cultura; nondimeno alcuni passi dei testi conciliari, dove si invita, oltre che a mettere al centro la Parola, come non era avvenuto nel passato specie per noi laici, ad ascoltare in profondità anche le scienze umane, insomma il mondo, senza per questo comprometersi col mondo. Roma mi ha permesso di confrontarmi con esperienze di fedi diverse, frutto della Nostra aetate, consapevoli che lo Spirito alita anche nei cuori di chi vive autenticamente altre esperienze religiose. Questi incontri ecumenici e interreligiosi, mi hanno arricchita. Mantenendo fisso l'orientamento a Gesù e alla originalità e unicità della sua Parola, cerco di affinare il metodo del dialogo empatico, del non giudizio, senza per questo cadere in facili sincretismi. In quanto docente il tema della religione è motivo di confronto con

i miei studenti, dichiarati credenti e non.

Pregiudizi e intolleranze ideologiche si alternano a critiche intelligenti. Mi sento talvolta sotto esame. Sulla figura dell'insegnante i ragazzi possono proiettare rabbie non elaborate in famiglia o verso la società, la voglia di trasgredire, la critica per certi aspetti della chiesa; e tutto ciò è comprensibile, se letto nel contesto della loro età, della ricerca della loro identità. Il loro sguardo sul mondo è talvolta tagliente, a svantaggio della paziente comprensione della sua complessità. Dietro le loro 'urla' però forse si nascondono profezie come di 'sentinelle', a dire ciò che certo mondo adulto ha dimenticato. Il mio intento allora consiste in un ascolto più profondo, nel dare loro fiducia e accoglienza, nell'educarli alla critica intelligente e costruttiva. Ci vuole tempo per loro e per me. Sto imparando che i conflitti non dichiarano necessariamente 'guerra' e allora le barriere si trasformano in orizzonti aperti.

Fatica e provocazione continua tengono desta la mia fede, la mia responsabilità educativa, mentre accolgo le mie fragilità. È un cammino che chiede, umiltà, preghiera, speranza che Dio farà il resto. E cosa dire delle domande dei ragazzi/e...? Mi vedono ad un filo appeso, un gioco di equilibrio tra la ricerca dell'origine di quella domanda, (forse un sana curiosità intellettuale; oppure un trauma psicologico, una sofferenza silente, inconscia, una rabbia sfacciata che nasconde il desiderio di ritrovare il bandolo della propria vita?) ed io lì magari a pormi io stessa quella domanda.

Talvolta ho l'ingenuità di rispondere in modo esaustivo, quando invece una domanda sensata, dovrebbe lasciare spazio ad altri interrogativi. E poi ci sono i loro volti, certuni avvolti da un alone di silenzio, fatto di riflessione o di una luce di trasfigurazione, quando la vita sembra accendersi loro dentro; altri sono volti cupi, tesi o addormentati, che con il passare dei mesi si trasformano sino a far cadere la maschera e, allora, è vero incontro. Nella

scuola, come in altro ambiente, è data la libertà per ogni credente di testimoniare la propria fede, seppur nel rispetto della laicità del luogo e soprattutto, che sia dentro o fuori la realtà ecclesiale, nel rispetto della libertà del singolo prima che l'ansia della missione presuma di sostituirsi alla forza dello Spirito.

A ricordare che noi siamo chiamati a testimoniare e a far risplendere la Sua luce e non a sostituirci al Maestro.

Lascio ai ragazzi delle suggestioni che poi ognuno di loro potrà, liberamente elaborare. In classe mi si chiede molta flessibilità, che mi fa scardinare talvolta tutte le coordinate della mia lezione. Quando i ragazzi mi sbaraccano ogni mio programma, prendo spunto magari da un'opera d'arte, da un fatto di cronaca, dai pappagallini del giardino della scuola, mettendo a fuoco il valore dello stupore, della bellezza, del rispetto per la natura. Poi piano piano li riconduco al filo del discorso,....e quando la campanella suona, spero arrogantemente, o forse ingenuamente, che una suggestione li accompagni in metro o prima di addormentarsi come un'eco di riflessione. Mi capita di impegnarli in classe con giochi educativi, che coinvolgono il corpo a risvegliare i sensi addormentati dalle nuove tecnologie. Gli faccio fare occasionalmente delle camminate nel bel giardino della scuola, per educarli all'ascolto, al silenzio, ad uno sguardo più attento. Nei momenti di frustrazione mi chiedo quale sia il terreno battuto, quale seme vitale possa trovare spazio in certi spiriti iperattivi o addormentati.

Cosa arriverà loro del mio 'cercare le parole' quando la memoria vola via con gli anni e gli alunni mi dicono "A Professorè, ia pò fa !"? Eppure talvolta qualcosa di inatteso accade: gli studenti, tra le tante attività della settimana di autogestione di questo anno scolastico hanno chiesto il corso di meditazione; ho colto in ciò il segno della loro sete di acqua pura e per noi adulti un impegno a cercare ancora e ancora, per essere luce.

Continua alla pagina seguente

LA TESTIMONIANZA DELLA FEDE FRUTTO DI UN INCONTRO



Attivato il corso di meditazione in prospettiva laica nel rispetto dell'ambiente scolastico, ... quanti 'miracoli' sono accaduti... Credo in un'educazione che abbia l'intento di formarli in quanto 'persone', capaci di relazionarsi con tutto ciò che è vita, quand'anche le loro scelte fossero sulla scia di un ateismo dichiarato o altro, ma sempre aperti allo spirito di ricerca. E poi ci sono la mia famiglia di origine, le mie amicizie. Rapporti fecondi, tra credi diversi. Come nella parabola del buon samaritano (Lc. 10,25-37), ci incontriamo al livello dei cuori, sollecitandoci a vicenda nei momenti di stanchezza come in quelli di fiducia, rintracciando ciascuno, con la propria sensibilità e storia, cosa e Chi stia all'origine di tale vissuto.

Le necessità della trasmissione della fede nelle realtà ecclesiali sono molte. D'altronde siamo chiamati a testimoniare in ogni spazio e tempo anche oltre i contesti ufficialmente predisposti. E a questo cerco di rispondere ogni giorno nel mio spicchio di 'campo' che abito. Mi piace pensarmi nella vita parrocchiale prediligendo la qualità e la profondità della comunione, anziché il numero delle attività da svolgere, come l'intelligenza della fede e della carità richiedono. Ringrazio la comunità, per l'opportunità di incontrarci insieme, per l'accoglienza e la disponibilità generosa di tanti, che so impegnati nei vari settori della parrocchia. La fede si testimonia nella integrità del nostro essere (corpo, emozioni, affetti, mente, anima, spirito), insieme alla comunità allargata e pellegrina, con chi è prossimo e lontano.

Ci uniscono le dieci parole, le beatitudini, nello stile della gioia e della compassione. In questo, credo sia rintracciabile il difficile e auspicabile 'vivere sacramentale', fondamento alla testimonianza autentica della fede, senza bisogno di chiudersi in categorie, di mettere etichet-

te, di suonare campanellini, di conquistarsi conferme. Siamo 'servi inutili' e al contempo suoi 'amici'. Grazie a Lui, nonostante le nostre inadeguatezze, ci è data la possibilità di rinascere ogni giorno e di essere luce, insieme.

Giancarla Goracci

Le donne e la Chiesa

Riceviamo ancora sull'argomento che ha appassionato i nostri lettori e volentieri pubblichiamo.

La signora Borgogni conclude il suo articolo "Il pensiero di una donna sul ruolo della donna nella Chiesa", pubblicato sull'ultimo numero di Magnificat con l'auspicio che, con "i segni dei tempi", si possa parlare liberamente del ruolo della donna nella Chiesa all'interno della nostra comunità cattolica.

Colgo la provocazione e mi permetto di esprimere il mio parere.

Premetto che, sia per argomenti di fede che di prassi esegetica, ritengo la Tradizione della Chiesa cattolica, unitamente alle Sacre Scritture, l'unico riferimento al quale potersi appoggiare specie su un tema così particolare.

L'uomo è stato creato "maschio e femmina" e se Qualcuno, nella Sua Sapienza, così ha voluto, vuol dire che c'è un valido motivo. Uomo e donna sono entrambi -contemporaneamente- sia creature di Dio che portatori del peccato originale e nella storia del mondo non possiamo dire che il comportamento dei due "generi" sia stato molto dissimile in quanto a gestione del potere, intrighi e passioni, e male sparso a profusione per i propri interessi.

Comunque, nell'esaminare l'opera del Creatore non si può non lodarlo per questa "differenza" tra l'uomo e la donna. "Vive la difference" usano dire i francesi con una battuta salace; ma quante diverse capacità hanno le donne, quanta sensibilità dimostrano nella gestione delle cose della vita che gli uomini non saranno mai in grado di raggiungere. Sono le storie quotidiane che lo dimostrano.

Non entro nel merito se le donne possano o no accedere agli Ordini sacri perché non credo che per la Chiesa questo punto sia fondamentale. Fondamentale, a mio parere, è il sentirsi tutti, uomini e donne, membra dell'Unico Corpo, ciascuno con i propri carismi, ciascuno con il proprio entusiasmo di servire il Signore secondo i compiti che la Provvidenza divina, nella sua fantasia, ci porta a svolgere.

Ci siamo mai chiesti quante donne hanno contribuito a "costruire la Chiesa"? Se non altro — e questo è di una enorme importanza — tutte le madri che hanno messo al mondo ed educato nella fede i loro figli. Le donne, le madri, hanno mai pensato, allorché battezzano e istruiscono i propri figli, a quanti "figli di Dio" hanno messo al mondo e a quale compito sono chiamate? Credo che non esista un "incarico" più grande per collaborare alla diffusione del Regno di Dio e all'opera della Chiesa.

Maria è Madre di Nostro Signore Gesù e Madre della Chiesa; quante donne sono state proclamate "dottori della Chiesa", quante sante sono patronne di città e di nazioni! Quante catechiste guidano quotidianamente i bambini e i ragazzi nella loro crescita e sono loro riferimento di vita, quante suore pregano interrottamente per la pace del mondo o si adoperano per la guarigione degli infermi, quante donne sono missionarie laiche sul loro territorio, quante "ministri straordinarie dell'Eucarestia" portano il Corpo di Cristo a malati e anziani e spiegano loro il Verbo!

E quale meraviglia sia il compito di una donna ce lo illustra, con le parole dette da un uomo, l'ultimo capitolo del Libro dei Proverbi (31, 1-31): "Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore"

Non vorrei che qualcuno fraintendesse queste mie parole interpretandole secondo lo spirito maschilista che vuole le donne relegate solo in alcuni ambiti. Assolutamente no. Lo dico con molta umiltà e nel rispetto di tutte le opinioni: ogni essere umano è unico e irripetibile, ognuno ha un suo preciso compito che gli è stato affidato nel venire al mondo (e impiegherà forse la vita intera per riconoscerlo).

Vigiliamo affinché i tempi moderni con il loro superficiale egualitarismo che porta a rendere tutto e tutti amorfi e indifferenziati, non ci porti a confondere ulteriormente situazioni e compiti e ad avvillire noi stessi perché non riusciamo a raggiungere certi traguardi dal sapore solo "mondano".

Siamo tutti ugualmente preziosi agli occhi di Dio. Il punto è riuscire ad essere sempre noi stessi per piacere a Lui; ed Egli ci ricompenserà secondo i nostri meriti.

Enrico Scala

ULTIMISSIMA! Ratzinger interviene sul tema degli abusi Benedetto XVI: la pedofilia nasce col collasso morale del '68

L'11 aprile Corriere.it ha pubblicato una lunga intervista del papa emerito sulle devianze morali che Ratzinger attribuisce alla deriva del '68. Ne riportiamo una breve sintesi.

Il «collasso» dei costumi avviati dalla rivoluzione sessuale del 1968 ed il «processo di dissoluzione del concetto cristiano di moralità», al quale non è estranea la ricezione del Concilio Vaticano II, sono all'origine dell'attuale crisi degli abusi sessuali sui minori nella Chiesa, secondo Benedetto XVI. In un lungo articolo, Joseph Ratzinger, che precisa di aver pubblicato queste «note» dopo aver sentito il card. Segretario di Stato Pietro Parolin e lo stesso Papa Francesco, esordisce tracciando dapprima un quadro complessivo della società e afferma che «nei venti anni dal 1960 al 1980, i precedenti standard normativi relativi alla sessualità sono collassati interamente, ed è nata una nuova normatività che da quel momento è stata il soggetto di elaborati tentativi di spaccatura». Nella seconda parte «sottolineo gli effetti di questa situazione sulla formazione dei preti e nelle vite dei preti». E nella terza parte «vorrei sviluppare alcune prospettive per una risposta appropriata da parte della Chiesa».

Benedetto XVI si concentra innanzitutto sul «processo preparato da lungo tempo e ancora in corso di dissoluzione del concetto cristiano di moralità» che è stato «segnato da un radicalismo senza precedenti negli anni Sessanta». Il Papa emerito parte da alcuni ricordi personali, come la fila davanti a un cinema porno: «Ricordo ancora di aver visto un giorno, mentre stavo camminando per la città di Regensburg, folle di persone in fila davanti a un grande cinema, qualcosa che avevamo visto in tempo di guerra solo quando c'era qualche discorso ufficiale che si sperava di ascoltare. Mi ricordo anche di essere arrivato in città il Venerdì Santo nel 1970 e di aver visto cartelloni con un grande poster di due persone completamente nude abbracciate. Tra le libertà che la rivoluzione del 1968 ha tentato di combattere c'era la totale libertà sessuale, una libertà che non concedeva più alcuna norma. Il collasso mentale era anche connesso ad una propensione alla violenza. È per questo che sugli aerei non sono più ammessi film di sesso perché poteva esplodere la violenza tra la piccola comunità dei passeggeri. E poiché anche l'abbigliamento di quel tempo provocava aggressione, anche i presidi delle scuole hanno tentato di introdurre uniformi a scuola per facilitare un clima di apprendimento. Parte della fisionomia della rivoluzione del '68 è stata che la pedofilia è stata diagnosticata come permessa e appropriata».

Secondo Joseph Ratzinger, «il vasto collasso della generazione successiva di preti in quegli anni e l'altissimo numero di riduzioni allo stato laicale sono stati una conseguenza di tutti questi sviluppi» e dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965) «la teologia morale cattolica ha sofferto un collasso che ha reso la Chiesa indifesa contro i cambiamenti nella società». In particolare «nella lotta del Concilio per una nuova comprensione della Rivelazione, l'opzione della legge naturale è stata in gran parte abbandonata, e si è richiesta una teologia morale basata interamente sulla Bibbia». Alla fine, «è prevalsa l'ipotesi che la moralità fosse determinata esclusivamente dalle istanze umane».

Joseph Ratzinger ricostruisce gli eventi di quegli anni, dalla «dichiarazione di Colonia» firmata da un gruppo di professori di teologia nel 1989 alla «contestazione del magistero della Chiesa» e delle posizioni di Giovanni Paolo II, dall'enciclica Veritatis Splendor alla opposizione del teologo morale Franz Böckle, al quale «Dio misericordioso» risparmiò di andare fino in fondo alla sua contestazione perché morì prima, infine all'idea che «il magistero della Chiesa dovesse avere l'ultima competenza solo in materie relative che riguardavano la fede stessa», una ipotesi che «ha conquistato crescente accettazione» e che ha «probabilmente qualcosa di giusto», senza però scordare che

«c'è un insieme minimo di morali che è indissolubilmente legato ai principi fondativi della fede e che devono essere difesi se non si vuole ridurre la fede ad una teoria». Per questo, secondo Ratzinger,

«coloro che negano alla Chiesa una competenza di insegnamento finale in quest'ambito la obbligano a rimanere in silenzio proprio laddove sono in discussione i confini tra verità e bugie». Nella seconda parte del suo contributo, il Papa emerito si concentra sul tema della preparazione al sacerdozio, denunciando una decadenza sempre a partire dagli anni Sessanta. «Il clima nei seminari non poteva fornire sostegno alla preparazione della vocazione sacerdotale», secondo Ratzinger, per il quale «in molte parti della Chiesa gli atteggiamenti conciliari sono stati compresi nel senso di avere un atteggiamento critico nei confronti della tradizione esistente, sostituita da una relazione nuova e radicalmente aperta con il mondo», scrive ancora il Papa emerito menzionando anche il fatto che «in non pochi seminari gli studenti trovati a leggere i miei libri erano considerati inadatti al sacerdozio. I miei libri venivano nascosti, come cattiva letteratura, e letti solo di nascosto». Quanto alla questione della pedofilia, «che non divenne acuta prima della seconda metà degli anni Ottanta», Benedetto XVI denuncia la diffusione di un certo garantismo, che indusse l'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede a concordare con Giovanni Paolo II di avocare al dicastero vaticano la competenza su queste vicende e la possibilità di sanzionare gli abusi anche con la massima pena, ossia la dimissione dallo stato clericale, perché «è importante vedere che tali misfatti da parte del clero in ultima analisi danneggiano la Fede». Peraltro, poiché il carico di lavoro «superò le possibilità della Congregazione per la Dottrina della Fede, e poiché ciò ingenerava ritardi che andavano evitati vista la natura della materia, Papa Francesco ha intrapreso ulteriori riforme». Terzo e ultimo punto dell'articolo: «Cosa si può fare?», si domanda Ratzinger: «Forse dovremmo creare un'altra Chiesa per affrontare queste questioni? Questo esperimento è già stato fatto ed ha già fallito», afferma il Papa emerito. Per Benedetto XVI, la ragione per cui la pedofilia ha raggiunto simili proporzioni «in ultima analisi è l'assenza di Dio. Noi cristiani e preti preferiamo non parlare di Dio perché questo discorso non sembra essere pratico. Dopo la Seconda Guerra mondiale in Germania abbiamo espressamente posto la costituzione sotto la responsabilità di Dio come principio guida. Mezzo secolo dopo, non è stato più possibile includere la responsabilità di Dio come principio guida della costituzione europea. Dio è visto come la preoccupazione di un piccolo gruppo e non può più essere il principio guida dalla comunità nel suo insieme. Questa decisione riflette la situazione nell'Occidente, dove Dio è divenuto un fatto privato di una minoranza».

Joseph Ratzinger sottolinea che «non abbiamo un'altra Chiesa a nostra immagine. Piuttosto, è richiesto prima e soprattutto il rinnovamento della Fede nella Realtà di Gesù Cristo dato a noi nei Santi Sacramenti». E se oggi «la Chiesa è ampiamente considerata solo come una sorta di apparato politico», è necessario invece «contrastare le bugie e le mezze verità del diavolo con la verità intera: sì, c'è il peccato e il male nella Chiesa. Ma anche oggi c'è la Santa Chiesa che è indistruttibile», scrive Joseph Ratzinger, che conclude il suo articolo così: «Alla fine delle mie riflessioni vorrei ringraziare Papa Francesco per tutto quello che fa per mostrarci, ancora ed ancora, la luce di Dio, che non è scomparsa, ogni giorno. Grazie, Santo Padre!».

Iacopo Scaramuzzi (da Vatican Insider)



Dopo tre giorni di adorazione, via crucis e veglia mariana
GIUBILEO SACERDOTALE IL 17 ED IL 18 MARZO. Deo Gratias!



< FOTO RICORDO CON I FIDANZATI ED I LORO-CATECHISTI

Una rappre- > sentanza dei ministranti insieme con

Stebin che quest'anno, insieme con Agnese ed altre mamme, si è dedicato alla formazione dei chierichetti. Sono affiatati e molto ben preparati.

IL CELEBRE CORO DELLE 10 E 30



Nello scorrere le tante foto che mi sono state inviate a ricordo del 50° anniversario della mia Ordinazione sacerdotale, ho scelto di pubblicarne alcune che si riferiscono alla S. Messa di domenica 17 marzo, dedicata in modo particolare ai parrochiani.



A sinistra, in alto, il gruppo scout Agesci Roma 30, al completo con tutte le sue unità.

Il mio grazie si estende a quanti hanno lavorato in quei giorni per me e continuano a pregare per i Sacerdoti.

Anche gli ad-> dotti in chiesa ed in teatro sono stati speciali come i fiori e la tavola. Grazie per la presenza, i molti doni e le preghiere che contraccambio con una particolare benedizione.

Don Luigi

SOPRA I SEMINARISTI: DAL SEMINARIO ROMANO, DAL COLLEGIO CAPRANICA, DAI LEGIONARI DI CRISTO. IL GIORNO DOPO ANCHE DAL'ORDINARIATO MILITARE E DAL COLLEGIO REDEMPTORIS MATER. Prego per loro.

La sua Resurrezione

Maria Pavino (01/03/2018)

Pur avendo fede non riusciamo a vedere, a sentire, a vivere pienamente e ad assaporare la gioia che ci porta verso la speranza: la speranza della Sua resurrezione.



(PERICLE FAZZINI: AULA PAOLO VI)

Lettera per la Pasqua : IL CORAGGIO DI RISCHIARE

Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono" (Gv 10,27).

Cari fratelli ed amici,

la Pasqua di quest'anno è ricca di richiami al tema della vocazione: alla vita, alla fede, alle scelte impegnative che sono la famiglia, la consacrazione religiosa, ogni altra risposta al Signore che chiama!

Le mie pecore ascoltano la mia voce.

Vorrei rivolgermi a voi, giovani amici di Ponte Milvio, pochi giorni dopo la pubblicazione dell'esortazione di papa Francesco al termine del Sinodo a voi dedicato per invitarvi a leggerla e a mettere in pratica i tanti stimoli riguardanti le grandi scelte più impegnative come quelle di ogni giorno. Il papa così provoca: "Come si vive la giovinezza quando ci lasciamo illuminare e trasformare dal grande annuncio del Vangelo? È importante porsi questa domanda, perché la giovinezza, più che un vanto, è un dono di Dio: «Essere giovani è una grazia, una fortuna» (S. Paolo VI). È un dono che possiamo sprecare inutilmente, oppure possiamo riceverlo con gratitudine e viverlo in pienezza" (Christus vivit 134).

Prendendo spunto dalle parole di papa Francesco nel messaggio per la prossima giornata mondiale delle vocazioni e dall'invito fatto da Gesù a Pietro ed ai suoi compagni sulla riva del lago di Tiberiade «Vi farò diventare pescatori di uomini» (Mc 1,17) potrete scoprire che "la chiamata del Signore non è un'ingerenza di Dio nella nostra libertà; non è una "gabbia" o un peso che ci viene caricato addosso. Al contrario, è l'iniziativa amorevole con cui Dio ci viene incontro e ci invita ad entrare in un progetto grande, del quale vuole renderci partecipi, prospettandoci l'orizzonte di un mare più ampio e di una pesca sovrabbondante".

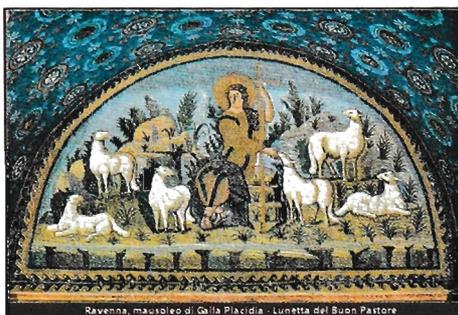
Ascoltare la voce del pastore significa allora assumere l'atteggiamento di chi si interroga sul presente, esaminando il passato con le sue luci e le sue ombre e progettando un futuro che doni a ciascuno la felicità promessa: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio» (Lc 6,20b) attraverso il dono di sé a Dio ed ai fratelli.

Io lo conosco.

Gesù ci dice: "Io vi conosco!". In questa semplice espressione è racchiusa l'atten-

zione di un padre e di una madre, l'amore di Dio per ciascuno di noi, ma anche la pazienza di un amico o dello sposo/a che dice: "Conosco i tuoi limiti, le tue ricadute... ma sono qui per aiutarti, per accompagnarti, per darti sollievo e speranza". Il Maestro ci conosce e ci chiama. E avvie- nte l'incontro.

Come nella storia di ogni chiamata, così accade quando Gesù, vedendo i pescatori del lago, si avvicina... "È successo così con la persona con cui abbiamo scelto di



condividere la vita nel matrimonio, o quando abbiamo sentito il fascino della vita consacrata: abbiamo vissuto la sorpresa di un incontro e, in quel momento, abbiamo intravisto la promessa di una gioia capace di saziare la nostra vita. Così, quel giorno, presso il lago di Galilea, Gesù è andato incontro a quei pescatori, spezzando la "paralisi della normalità". E subito ha rivolto a loro una promessa: «Vi farò diventare pescatori di uomini» (Mc 1,17)".

Mi rivolgo perciò anche agli adulti, specialmente genitori ed educatori, per ripetere con forza le parole del papa: "La chiamata del Signore non è un'ingerenza di Dio nella nostra libertà; non è una "gabbia" o un peso che ci viene caricato addosso. Al contrario, è l'iniziativa amorevole con cui Dio ci viene incontro e ci invita ad entrare in un progetto grande, del quale vuole renderci partecipi, prospettandoci l'orizzonte di un mare più ampio e di una pesca sovrabbondante".

Ed esse mi seguono.

Seguire il Signore richiede "il coraggio di rischiare una scelta. I primi discepoli, sentendosi chiamati da Lui a prendere parte a un sogno più grande, «subito lasciarono le reti e lo seguirono» (Mc 1,18)".

La decisione di seguirlo noi meno giovani la prendemmo a suo tempo rispondendo "sì" alla vocazione matrimoniale, ge-

nitoriale o religiosa, "sì" alla vita, alla fede, all'amore, alla gioia di vivere! Ma con il tempo si sono moltiplicate le infedeltà, le rinunce, i dubbi, i contrasti: come è difficile perseverare nel bene!

Ancora una volta papa Francesco ci propone a modello Maria: "Sempre impressiona la forza del "sì" di Maria, giovane. La forza di quell'"avvenga per me" che disse all'angelo. È stata una cosa diversa da un'accettazione passiva o rassegnata. È stato qualcosa di diverso da un "sì" come a dire: "Bene, proviamo a vedere che succede". [...] È stato il "sì" di chi vuole coinvolgersi e rischiare, di chi vuole scommettere tutto, senza altra garanzia che la certezza di sapere di essere portatrice di una promessa. Maria, indubbiamente, avrebbe avuto una missione difficile, ma le difficoltà non erano un motivo per dire "no". Certo che avrebbe avuto complicazioni, ma non sarebbero state le stesse complicazioni che si verificano quando la viltà ci paralizza per il fatto che non abbiamo tutto chiaro o assicurato in anticipo. Maria non ha comprato un'assicurazione sulla vita! Maria si è messa in gioco, e per questo è forte, per questo è una *influencer*, è l'*influencer* di Dio! Il "sì" e il desiderio di servire sono stati più forti dei dubbi e delle difficoltà" (C.V. 44).

Sull'esempio di Maria, dei martiri e di tanti santi sacerdoti e sposi poche settimane or sono, insieme con voi, carissimi, ho ripetuto il mio "sì" al Signore dopo 50 anni di sacerdozio, convinto che, senza di Lui e senza ciascuno di coloro che mi hanno accompagnato durante tutta la mia vita, non avrei potuto nulla.

"In questa Pasqua", - parafrasando ancora papa Francesco - "ci uniamo in preghiera chiedendo al Signore di farci scoprire il suo progetto d'amore sulla nostra vita, e di donarci il coraggio di rischiare sulla strada che Egli da sempre ha pensato per noi". Ringrazio il Buon Pastore delle pecore e prego perché tutti rispondano generosamente alla chiamata del Signore ed i vocati siano perseveranti, testimoniando a mia volta con forza: "Felicissimo di essere prete!".

Con l'augurio di provare in qualunque circostanza la gioia del Risorto e di irradiarla con lo stesso amore di Cristo per i fratelli: buona Pasqua a tutti e a ciascuno!

Don Luigi